

toccò ai Guise, fra i quali spiccavano Francesco, ardito ed esperto nelle guerre, ed il fratello, il cardinale politico. Il cardinale Charles Guise, quest'uomo adorno di belle doti, che già a 23 anni aveva ottenuto la porpora, possedeva molte egregie qualità, ma anche grandi difetti. Il più giovane fra i cardinali francesi, egli confondeva gli altri colla sua condotta rigidamente ecclesiastica. Nella sua diocesi di Reims egli davasi pensiero principalmente della formazione d'un buon clero. Il suo contegno imponente, la sua conoscenza delle lingue ed eloquenza suscitavano generale ammirazione, ma altrettanto biasimavano i contemporanei la sua sconfinata ambizione ed il suo carattere egoistico, avido di ricchezza e di dominio.¹ I Guise compresero che tutto l'umore rivoluzionario del popolo aveva la sua causa prima nella innovazione religiosa² e perciò cercarono di tenerla bassa collo stesso rigore come il defunto re. Ciò fece alla famiglia molti nemici non meno dell'illimitata potenza concessale dal re e della mancanza di riguardo, con cui i Guise l'usavano. Solo di recente trapiantati in Francia, vi erano considerati come stranieri, ciò che accrebbe il numero dei loro nemici. Tutti questi malcontenti, dice l'inviato veneto Soriano, aderivano agli Ugonotti, così appellavansi allora in Francia i Calvinisti, per raggiungere i loro scopi particolari sotto il pretesto della religione.³ Facevano parte dei malcontenti, oltre a numerosi nobili, i principi di sangue reale, ai quali, secondo antica concezione francese, spettava il primo posto nel consiglio d'un re minorenne e vedevansi ora messi indietro e trascurati. Non pochi di questi grandi professavano apertamente e senza riguardo la novazione religiosa di Calvino, altri inclinavano almeno fortemente verso di essa.

Dei principi del ramo laterale dei Borboni, non rimase fedele alla Chiesa che Charles de Bourbon, decorato della porpora da Paolo III. Il suo fratello maggiore Antoine de Vendôme, per ragione della moglie Jeanne d'Albret re titolare di Navarra, ma in realtà in possesso di non più che il Béarn e la bassa Navarra,

¹ Vedi G. MICHIEL presso ALBÈRI I, 3, 440 s. Cfr. GRATIANUS, *De bello* 303; RANKE, *Französische Gesch.* I^a, 194 s. BOUILLÉ (*Hist. des ducs de Guise*, Paris 1849), FORNERON (I, 86 s.) e GUILLEMAIN (*Le card. de Lorraine*, Paris 1847) difettano troppo di critica nelle loro notizie. SOLDAN (I, 215) osserva, che vanno usati con circospezione gli scritti partigiani protestanti altrettanto come i panegirici di contemporanei e posteriori; ma a ciò egli stesso non si è attenuto abbastanza. Ciò vale ancor più per PHILIPPSON (*Westeuropa* II, 97), che dipinge il cardinale come un ipocrita « il quale in fondo era affatto incredulo ». Una biografia, rispondente all'ordigno stato della scienza, del cardinale, che fu una natura molto complicata, rimane un desiderio urgente. Ne offrirà una base la pubblicazione delle *Lettres et papiers d'État du card. Ch. de Lorraine* preparate da H. MOYSSET.

² Giudizio di VOSS, *Verhandlungen* 20.

³ M. SORIANO presso ALBÈRI I, 4, 131; cfr. *ibid.* 155.